

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

laLettura

SETTE GIORNI DI TWEET

I consigli del fumettista Stefano Gostoli, esperto di Far West. Per i follower de @La_Lettura su Twitter da oggi quelli di Francesco Remi, chimico e fumettista

Domenica

Edwin C. McReynolds, *I seminole. Resistere, resistere, resistere*

Lunedì

Wilcomb E. Washburn, *Gli indiani d'America. Un buon inizio*

Martedì

Bernard DeVoto, *The Year of Decision. 1846. Il destino manifesto come mito fondante*

Mercoledì

Raoul Walsh, *Tamburi lontani. Quarant'anni di guerriglia in cento minuti, un classico*

Giovedì

Robert Aldrich, *Nessuna pietà per Ulzana. Quando la storia si ripete*

Venerdì

Francesco De Gregori, *Bufo Bill. Nonostante tutto... avrei scelto l'America*

Sabato

Sergio Toppi, *L'uomo delle paludi. Impareggiabile!*

Marcello Flores critica in un saggio (il Mulino) il modo in cui si costruiscono identità collettive attraverso l'uso politico del passato. Il tema delle gravi atrocità compiute dai regimi comunisti e ancora adesso alquanto sottovalutate

di Paolo Mieli



Troppa enfasi sulla memoria, troppo poca storia. Questi sono stati, negli ultimi decenni, i difetti del nostro modo di guardare al passato. In particolare un eccesso di riguardo nei confronti della cosiddetta «memoria collettiva». Gli storici avrebbero dovuto far argine in qualche modo al dilagare della memoria. Ma non ne sono stati capaci. È l'opinione di Marcello Flores, argomentata in un libro, *Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*, che esce giovedì 11 giugno per il Mulino.

Come è potuto accadere? Per i condizionamenti subiti dalla politica. È abbastanza scontato — sostiene Flores — che l'establishment di un Paese cerchi di costruirne l'identità «utilizzando in proprio — attraverso cerimonie, anniversari, celebrazioni, musei, statue, mausolei, opere letterarie e artistiche, insegnamento della storia nelle scuole — scelte politiche e iniziative pubbliche che riescano a coinvolgere intellettuali ed esperti specializzati». Attenzione, però: «Se la memoria collettiva di una nazione — ma anche di una comunità, di un gruppo etnico o religioso, di un partito — è una ricostruzione del passato in funzione del presente, il ruolo dello storico che si identifica con quella nazione, quella comunità, quel partito, non può essere che quello dell'esperto al servizio di una causa». Non è più uno studioso che si autoimpone un tasso rigoroso di scientificità, diventa l'«esperto al servizio di una causa». Ciò non comporta, prosegue Flores, che «inevitabilmente» le verità storiche vengano adattate alla necessità dell'ideologia. Certo è, però, che quegli «esperti al servizio di una causa» vengono spinti fortemente «a determinare certezze oltreché giudizi coerenti e utili all'identità condivisa». Tutto ciò che non è funzionale a rinforzare le suddette certezze, nonché i «giudizi coerenti e utili all'identità condivisa», verrà abbandonato, per così dire, ai bordi della strada maestra.

Lo storico del Novecento (ma in parte anche quelli del secolo precedente) «ha partecipato attivamente alla manipolazione ideologica e alla strumentalizzazione propagandistica della propria produzione». Quantomeno «ha permesso che ciò accadesse». Sempre più ha voluto presentarsi «come costruttore volenteroso di un'identità collettiva, di una memoria comunitaria cui offriva la legittimazione della propria disciplina e del proprio ruolo accademico». Una costruzione dell'identità che «è insieme un processo politico e culturale». Con «una prevalente direzione dall'alto verso il basso, dal potere verso la società».

PECCATI DI MEMORIA

TROPPI STORICI ACCETTANO DI OPERARE COME «ESPERTI AL SERVIZIO DI UNA CAUSA»



L'analisi

Esce in libreria giovedì 11 giugno il saggio di Marcello Flores (nella foto) *Cattiva memoria* (il Mulino, pagine 138, € 14). Nato a Padova nel 1945, lo storico Marcello Flores ha insegnato all'Università di Siena. Firma del «Corriere» e de «la Lettura», nel 2019 ha pubblicato con Mimmo Franzinelli il volume *Storia della Resistenza* (Laterza)

Era stata la modernità dell'Illuminismo «a ricacciare indietro la memoria e a far crescere la domanda di storia». Il primato della ragione, concede Flores, non cancellava certo né le emozioni né le esperienze individuali. Ma «tendeva a leggerle sotto una visione nuova dominata dalla forza dell'intelletto». A partire da allora, pur in forme diverse e con proposte a volte contraddittorie e contrastate, la storiografia ha conosciuto uno sviluppo crescente, «diventando un elemento cruciale nella formazione dell'identità collettiva delle nazioni e dei popoli». Lo aveva già notato il famoso autore francese Ernest Renan in un celebre discorso del 1882 pubblicato con il titolo *Che cosa è una nazione?* (Donzelli).

In un altro libro che, secondo Flores, «non è stato accolto con l'attenzione che avrebbe meritato» — *Elogio dell'oblio. I paradossi della memoria storica* (Luiss University Press) — il saggista americano David Rieff ha sostenuto che la memoria collettiva assomiglia, più che alla storia, «a un misto di mito e propaganda» e che la convinzione che rappresenti un «dovere morale» calcola male quanto essa possa essere «fomentatrice e sobillatrice di rabbia, conflitti, violenze». Impossibile che nessuno si sia accorto di quel che ha notato Valentina Pisanty in *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe* (Bompiani). E cioè che negli ultimi vent'anni in cui la Shoah «è stata oggetto di capillari attività commemorative in tutto il mondo occidentale», proprio negli anni dal 2000 al 2020 «il razzismo e l'intolleranza sono aumentati a dismisura soprattutto nei Paesi in cui le politiche della memoria sono state implementate con maggior vigore».

Anche la storia del comunismo è finita stritolata «tra rimozione e demonizzazione». Soprattutto rimozione, tant'è che gli ex comunisti sono tra i principali beneficiari di questo privilegio accordato alla memoria. Flores ri-

Bibliografia

A volte l'oblio può essere utile nelle vicende delle nazioni

Il famoso saggio di Ernest Renan *Che cos'è una nazione?* ha avuto due edizioni italiane negli ultimi anni. La più recente è uscita lo scorso anno da Castelvecchi a cura di Giovanni Belardelli, mentre un'altra è stata pubblicata nel 2004 da Donzelli nella traduzione di Gregorio De Paola. Il libro di David Rieff *Elogio dell'oblio* è uscito nel 2019 da Luiss University Press nella traduzione di Gabriella Tonoli, con una prefazione di Marta Boneschi. A Valentina Pisanty, studiosa del negazionismo, si deve il saggio *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, uscito quest'anno (Bompiani, pagine 256, € 13). Da segnalare infine: Aleida Assman, *Sette modi di dimenticare* (traduzione di Tomas Cavallo, il Mulino, 2019).

corda la risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 «sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa» che ebbe in Italia un'eco «molto più accesa e polemica che in qualsiasi altro Paese». Emanuele Macaluso, ex dirigente del Pci, la definì «vergognosa» in quanto avrebbe messo sullo stesso piano nazismo e comunismo. Strano, osserva Flores, dal momento che non c'era «una sola parola, neppure un lontano riferimento» che potesse far pensare che quel documento intendesse «equiparare nazismo e comunismo». Si diceva soltanto che il patto Molotov-Ribbentrop (agosto 1939) aveva «spianato la strada allo scoppio della Seconda guerra mondiale», ciò che è oggi accettato da quasi tutti gli storici.

Ancor più colpito fu Flores da un appello pubblicato dal «manifesto» il 24 settembre 2019, nel quale si sosteneva che mentre il nazismo nel produrre i suoi orrori non aveva fatto altro che «realizzare i propri programmi», «i regimi comunisti, prima e dopo la guerra, allorché si macchiarono di gravi e inaccettabili violazioni della democrazia e delle libertà, tradirono gli ideali, i valori e le promesse fatte». La vera colpa del comunismo storico, chiosa Flores, in sostanza non sarebbe stata quella di macchiarsi di «gravi e inaccettabili violazioni della democrazia» («un modo certamente eufemistico», puntualizza lo studioso, «per parlare dei milioni di vittime nel Gulag, delle deportazioni di minoranze etniche, della soppressione fisica delle opposizioni, di processi farsa che costrinsero gli imputati a dichiararsi colpevoli di nefandezze mai compiute»), ma quella «di non aver realizzato le promesse fatte». I firmatari di quell'appello, tutti nomi assai prestigiosi, prosegue Flores, «non si sarebbero mai permessi, in una loro opera, di ridurre la storia dei regimi comunisti» a quel commento «ridicolo e



PREMIO LETTERARIO FRANCESCO GELMI 2020
NONA EDIZIONE DI CAPORIACCO

LA NATURALITÀ DELL'IMPEGNO
SFIDE PER UN NUOVO UMANESIMO

È aperta fino al 30 dicembre 2020 la partecipazione alla nona edizione del Premio Francesco Gelmi di Caporiacco: «La naturalità dell'impegno / Sfide per un nuovo umanesimo». Un'edizione che mira al presente, al diritto/dovere di costruire nuovi stili di vita e modalità di interazione fra uomo e natura. La giuria è presieduta dal prof. Luciano Canfora.

Premi per complessivi 10.000,00 euro per le due sezioni letteratura e saggistica. Un riconoscimento speciale della giuria di 5.000,00 euro per il giornalismo.

INFO e REGOLAMENTO:
www.premiogelmi.eu - www.ladige.it



